Discovering BELLANO

08 S. Grato e la religiosità contadina

S. Grato and the peasant religious devotion

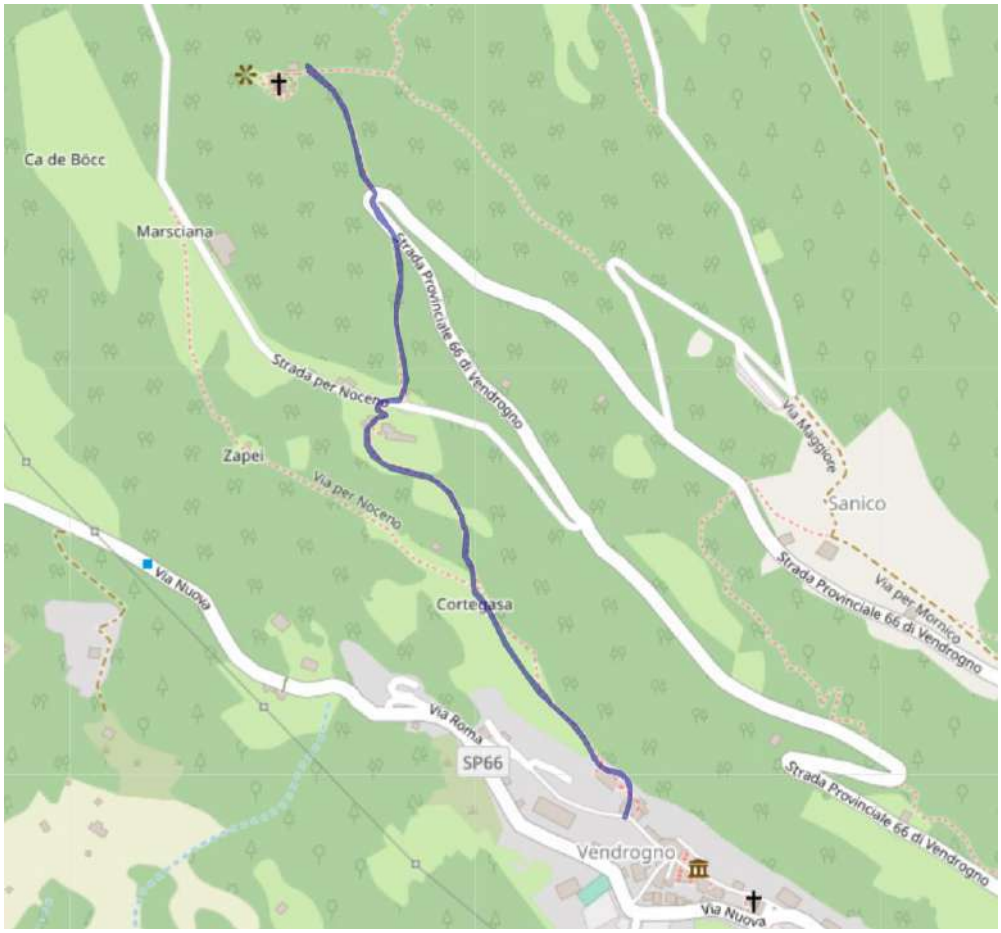
1h

m 200

2 km

VENDROGNO

Vendrogno (m 720) - Località Casa Mia – **San Grato (m 930)** - Vendrogno



VARIANTI:

Da San Grato è possibile scendere a Vendrogno passando da Sanico o da Mornico

Per scaricare la mappa in formato OpenStreetMaps di questo itinerario clicca sopra l'immagine sopra riportata oppure qui di seguito:

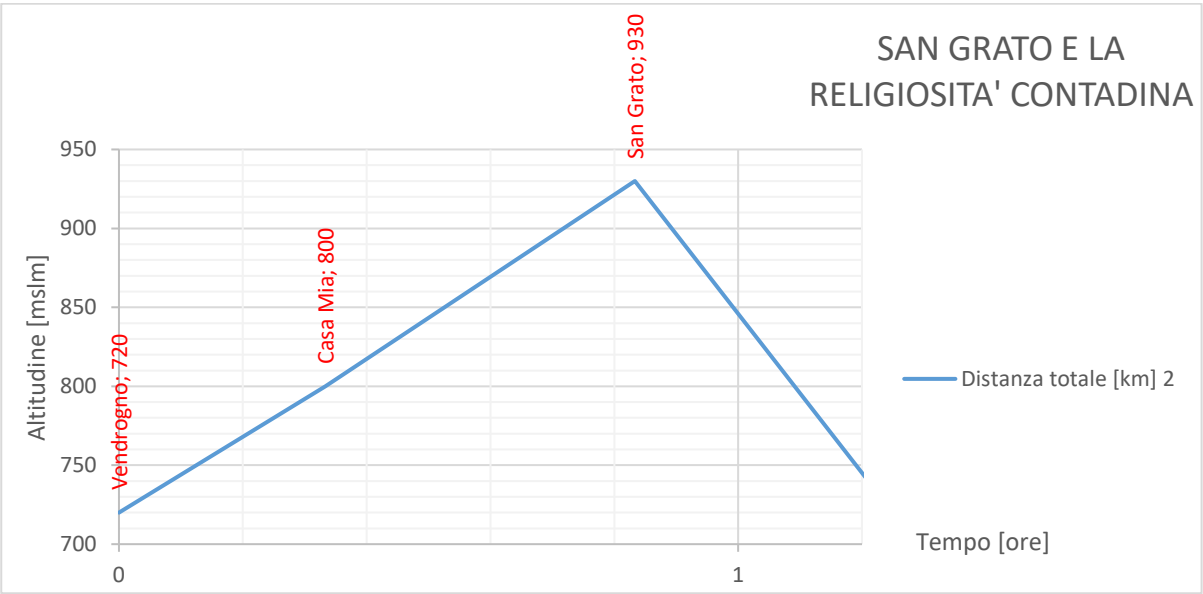
http://u.osmfr.org/m/716816/

Per scaricare il tracciato in formato GPX clicca qui di seguito:

https://www.discoveringbellano.eu/gpx/8-S-Grato-e-la-religiosita-contadina.gpx

Per scaricare la mappa Discovering Bellano dei 16 itinerari del progetto

1. download AVENZA MAPS da Google play App Store
2. scarica la mappa dallo store oppure attraverso il QRcode



Legenda dei cartelli impiegati sul percorso

PRO VENDROGNO A cura di Wilma Milani e Massimo Lazzari – Pro Vendrogno

Descrizione completa dell'itinerario Discovering Bellano 08 – San Grato e religiosità contadina

L'itinerario parte Vendrogno e precisamente dal posteggio antistante alla chiesa delle Madonnina.

Nel primo tratto ci porta in salita all'interno del borgo, sulla via principale (Via Roma), ed è comune con quello per Noceno (IT.09): si distacca dalla strada interna del capoluogo in **Via per Noceno**, dallo slargo caratterizzato da una **antica pittura del Dio Onnipotente nell'atto di sorreggere la Croce** posta su un edificio con delle belle inferriate bombate.

Appena usciti verso l'alto dal paese di fianco alla mulattiera scorgiamo alcuni alberi dal tronco contorto, segnato dagli anni e dalle avversità, avviluppato dall'edera, ma testardamente vivi. **Sono gelsi**: **una evidenza di archeologia agraria ed industriale che ci richiama a secoli passati** nei quali, per l'economia contadina era importante la gelsibachicoltura. Soprattutto donne e bambini erano a servizio dei famelici bruchi nutriti con le foglie di questi alberi e con la vendita dei loro bozzoli si integravano le entrate famigliari. Inoltre, con l'apertura dell'**incannatoio di Inesio**, voluto dall'ing. Pietro Giglio e condotto dalla ditta Gavazzi, bambine e ragazze dall'Ottocento diventate operaie-contadine, poterono svolgere il loro lavoro in loco, senza dover raggiungere quotidianamente a piedi Bellano. Un cambiamento significativo. **Proibito era estirpare i gelsi**, tanto preziosi per l'industria serica lombarda, che però declinò completamente attorno agli Anni Trenta del Novecento. Dei numerosi esemplari coltivati a filari, ora qua e là possiamo ammirarne solo qualcuno, sfuggito all'eradicazione e, se siamo nella stagione giusta, gustarne i dolci frutti sia bianchi sia neri.
Dopo 300 m circa, il pendio del sentiero termina e siamo arrivati al bivio in **località Casa Mia**, in mezzo a un paesaggio agreste.

Il sentiero abbandona la strada per Noceno, prende a destra per mulattiera più ripida - lasciando la villa di “Casa Mia” con gli svettanti abeti secolari sulla sinistra - si innalza e, con breve tratto e tre curve ad angolo, entra in una valletta (la Valle dei Gatti). La pendenza si attenua, fino a quando, dopo un centinaio di metri si abbandona il viottolo ormai pianeggiante e, per sentiero a destra (presso l’azienda agrituristica Bonprà - già località Bongino -) si attraversa la carrozzabile per Noceno.

Se ci fermiamo per un attimo e ci voltiamo, di fronte a noi incombono i **Pizzi di Parlasco**. Dopo l’ultima cima sulla sinistra, seguendo con gli occhi il **costone dell’Ave Maria che scende a picco verso la Valsassina**, in una specie di finestra possiamo apprezzare, specie quando la **Grigna Settentrionale** che fa da sfondo è innevata, una strana roccia che, a ben guardare, può ricordarci due siluette umane. Si tratta delle due guglie denominate il **Frate e la Monaca**. La leggenda narra di un amore impossibile terminato in una metamorfosi litica a eterno ricordo del peccato da loro compiuto. Le due rocce sono situate in **Val della Lavina** (stesso toponimo che abbiamo trovato a Dervio sul sentiero del Viandante per una fontana) che sta indicare un luogo di dissesto idrogeologico dove **frequentemente si staccano s-lavine o frane**. Questo ci fa pensare che fino a un secolo orsono tutto il territorio rurale delle Alpi era vissuto in una atmosfera **perennemente in bilico tra profano e sacro**. A testimonianza di questa commistione tra religione e lavoro si ricorda che il sentiero che stiamo percorrendo era tra

quelli che fino agli ’60 del secolo scorso, era incluso nelle **cerimonie primaverili di benedizione delle campagne**. Queste erano vere e proprie **processioni condotte attraverso le campagne** per impetrare la benedizione di Dio sul lavoro umano. Si pregava sui campi e sugli animali per tenere lontana la siccità o la pioggia, la grandine, le intemperie, le malattie o qualsiasi altro flagello che minacciasse le semine e i raccolti. **Si pregava quindi per la felice produzione del suolo, per la sanità dei corpi e per altri beni corporali**.
Erano **certamente di origine pagana** – in un certo senso riconducibili a quelle concettualmente analoghe del carnevale – e, secondo le parole a suo tempo **dette da un parroco di Vendrogno** – “furono **riprese dal Cristianesimo purificate da ogni accenno agli idoli e rivolte al vero Dio**, Creatore del Cielo e della terra e di quanto contengono.”
Il popolo le chiamava semplicemente “Benedizione delle campagne”. La liturgia dava il nome di “**Rogazioni**” (da un termine greco che significa appunto “intensa preghiera”) o anche “**Litanie**”, ossia solenni processioni con l’invocazione dei Santi, orazioni e S. Messa. Esse ora non si celebrano più essendo ormai tramontata la civiltà contadina. Già verso la fine degli **Anni Sessanta del secolo scorso la partecipazione dei fedeli era talmente impoverita** che il parroco di cui sopra con qualche chierichetto e pochissime donne in giro per la montagna… sempre secondo le sue parole: “facevano pena e rasentavano il ridicolo”. E così la tradizione liturgica, almeno per le pratiche religiose ambiente esterno, ebbe fine!
Riprendiamo il cammino e affrontiamo il pendio tra maestose selve di castagni. Il sentiero tocca una **edicola che veniva ovviamente benedetta durante la liturgia campestre**.

Una menzione particolare merita l'origine di tale struttura, edificata in segno di riconoscenza per la **miracolosa guarigione**, avvenuta a Lourdes, di una giovane malata del paese. Ma **per qualche "locale" il vero miracolo fu che alla sua costruzione parteciparono, collaborando senza le rituali polemiche, proprio tutti i vendrognesi**, portando ciascuno una pietra presa sulle rive del Pioverna. Superata una valletta, a sinistra troviamo un **castagno monumentale** ormai morto. Nel **prato sottostante** ce ne sono altri tra cui il più mastodontico di quelli ritrovabili in Muggiasca (**ben 7,4 m di circonferenza**). Tutto attorno una serie di pozze che sono diventate **piscine notturne per i cinghiali**. Dopo un breve tratto in salita si raggiunge la strada provinciale per Sanico e Mornico. Presso il tornante il sentiero riprende ad essere ripido, ma la salita è facilitata dal tracciato recentemente riadattato con opere di manutenzione straordinaria.
Al termine del tratto più scosceso si apre un pianoro sul quale sorge il Rifugio San Grato.

Prospiciente al pianoro si trova il dosso con la chiesetta.
Dal promontorio dove è posta la croce si può osservare un panorama splendido su **gran parte del lago di Como**, sulla cerchia dei monti **dalla Svizzera al Bisbino**, con **ai piedi Bellano e l'imbocco della Valsassina**, di fronte il **lago di Lugano** e sullo sfondo il **monte Rosa**, a sinistra la **Grigna**.

Anche al più sprovveduto dei profani in tema di storia appare evidente che la **posizione** del poggio su cui siamo è **strategica per il controllo del territorio**. È quindi molto probabile che qui **fin dai tempi preistorici vi fosse una frequentazione se non un insediamento umano**. A conferma di ciò può anche essere ricordata una **leggenda che è comune ad altri luoghi simili del Lario**. Si narra infatti che **sette fratelli** (San Grato, Sant'Ulderico, San Gerolamo, San Defendente, San Sfirio, San Amato e San Eufemia, ma la lista cambia da località a località) si ritirarono a vita contemplativa in solitudine in sette località diverse poste sulle alture del Lario Settentrionale. Il legame di fratellanza che li univa si manifestava quotidianamente quando **alla sera prima di coricarsi si salutavano reciprocamente accendendo dei fuochi**, essendo situati in località tali che ognuno poteva essere, seppur lontanamente, in contatto visivo con almeno un altro.
Questa leggenda è interpretabile come **residuo di un utilizzo strategico di queste vette in epoca alto medievale**, mediante ridotte fortificazioni cui spesso seguirono delle cappelle, poi trasformate in chiese più consistenti.

Per **San Grato**, in ogni caso, elemento di antichità è offerto, dentro la chiesa, da un **pregevole affresco cinquecentesco**, dipinto sul fondo del presbiterio, raffigurante la Trinità e una Madonna del latte in Trono fra S. Grato e S. Ambrogio, quest'ultimo parzialmente visibile a causa della sovrapposizione di una elegante cornice in stucco che racchiudeva una pala secentesca poi asportata. **Ancora più antichi sono non solo i due lacerti di affresco scoperti in fase di restauro a lato dell'altare** (a sinistra si riconosce santa Caterina, a destra un santo vescovo) ma anche **le fenditoie nell'abside**.
La chiesina fu oggetto di un **ampio rimaneggiamento**, realizzato **nel 1663** - con innalzamento della volta del presbiterio - **e nel 1680** - con allungamento della navata e costruzione della volta a botte e vele in tre campate. Quest'ultima opera reca la firma di Giorgio Vitale, architetto del luogo stabilitosi in Milano. Negli anni seguenti, stuccatori lariani realizzarono la complessa architettura dell'altare, unico elemento decorativo di rilievo nella semplicissima struttura della chiesetta. Nel **1692** venne aggiunta la sacristia e posta la balaustra di pietra, mentre il campaniletto risale al **1707**.
Per quanto riguarda la **dedicazione** della chiesetta, storicamente si sa che **San Grato fu Vescovo di Aosta nel V secolo** e che a seguito della

santificazione divenne **protettore dei raccolti**. All'interno della chiesa era presente la **statua lignea** che lo rappresenta (ora, causa il suo valore, è conservata nella cassaforte della parrocchia di Vendrogno).

Essa risale al **XIII secolo** ed è senza dubbio **una delle opere artistiche di maggior pregio conservate sul territorio**. Per gli inevitabili effetti corrosivi del tempo pare che agli inizi del secolo l'abilità di un artigiano locale abbia compiuto il primo intervento di restauro. Di certo si sa che nel 1976 per interessamento della Sovrintendenza milanese alle Belle Arti l'opera è stata sottoposta ad un intervento conservativo radicale ed esposta in diverse manifestazioni tra cui una **mostra su "Milano in età comunale" presso il Palazzo Reale di Milano** stessa. Per ornare comunque la chiesetta è stata realizzata una copia della statua che è collocata a metà della navata sulla mensola su cui era posta l'originale.

Attiguo alla Chiesa, con accesso dalla Sacrestia, vi è un corpo di fabbrica a funzione abitativa costituito da due locali che sono sempre stati chiamati "dei pellegrini". Da ricerche effettuate negli Archivi Parrocchiali è emerso che tale appendice, costituita da due stanze sovrapposte, venne aggiunta alla struttura della Chiesetta dopo il 1749. "**Già nel 1664 si nota la processione** che fanno quelli di Dervio a San Grato, come pure si facevano in seguito da Bellano, Indovero ecc. La unita stanzetta aveva appunto questo scopo di ricoverare i pellegrini che venivano da quei paesi" (Don Angelo Tocchetti nel Liber Chronicus). Questi pellegrinaggi continuarono fino verso la metà del secolo scorso,

sempre ai fini di invocare la benedizione del cielo affinché l'evolversi delle stagioni fosse favorevole alle attività agricole. Qui si celebrava, il **25 Aprile giorno di San Marco, la messa che concludeva la Litania Maggiore**. Tuttora si festeggia una seconda ricorrenza religiosa, a fine settembre, che viene celebrata come **Festa del Ringraziamento** per i doni della natura ed oggi acquista attualità sotto il profilo ecologico.
Da una ventina di anni nei locali accessori, di cui si è accennata l'originaria funzione, è stata allestita **una mostra permanente sulla Resistenza in Muggiasca**, con riproduzioni di foto e documenti a ricordo dei vendrognesi che hanno lottato per la libertà pagando con la propria vita. **Sul sagrato una stele inaugurata nel 1970 ricorda proprio quegli anni.** In questo luogo avviene annualmente la cerimonia di commemorazione della Liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo.

Ma non sono certo solo il paesaggio e le notizie storico-religioso-culturali a fare di san Grato un luogo speciale. Se ci si ferma per un poco durante le giornate calde, sicuramente si assisterà al volo di **numerose farfalle**

di vari tipi. Tra di esse si vedono spesso **la Podalirio e la Macaone**, entrambe tra quelle a comportamento diurno che presentano **dimensioni tra le più rilevanti**, così chiamate per ricordare una leggenda legata a due fratelli famosi medici greci.

Frequente infine udire il martellare prodotto dai **picchi**. Nella zona si possono incontrare **sia quello verde sia quello nero**.
Prima di intraprendere la via del rientro, una visita ristoratrice al piccolo rifugio che sta dietro al dosso dove insiste la chiesa. Esso **fu voluto da un gruppo di 16 amici che circa 50 anni orsono** lo costruirono a proprie spese con l'obiettivo di migliorare la fruibilità turistica del luogo. Venne stipulato un **accordo con l'amministrazione comunale di allora per cui, dopo un periodo di 50 anni, esso sarebbe stato ceduto alla comunità**. Ormai il periodo è quasi completo e si ha notizia che il Comune si sta interessando per concludere l'accordo con l'acquisizione del bene. Dal prato antistante il rifugio ci **saluta un frassino monumentale (3,6 m di circonferenza)** che ha visto generazioni e generazioni di bambini rincorrersi durante i loro giochi.

Possiamo ora **rientrare a Vendrogno** e alla chiesa della **Madonnina** seguendo il medesimo percorso **o recandoci prima a Sanico** e

scendendo per il tracciato dell'IT 07, oppure **proseguire ancora per Mornico** e scendere per l'IT 11.